

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un intero paese è sceso in sciopero contro la mafia

A pag. 5

Caso Mataricchi: nessun provvedimento del magistrato

A pag. 8

L'Argentina nella tempesta

AL PUNTO in cui sono le cose, nessuno può garantire che la signora María Estela Martínez — Isabelita — arriverà alle elezioni generali dell'autunno 1976 come Presidente dell'Argentina. Con un paese in preda al disfacimento economico, con l'inflazione che galoppa sul filo del 300% all'anno, con 150 morti al mese per il terrorismo politico, il regime peronista del quale la vedova ha le redini appare sull'orlo del crollo. Per questo regime non sia ancora caduto è meno misterioso di quanto non appaia: il fatto è che nessuna delle forze che con una spallata potrebbe abbatterlo è però abbastanza forte, nella fase attuale, da aver ragione anche dei concorrenti. Nella speranza di ridurre spazi e tempi di azione agli avversari e di scaricare fermenti e malcontento nel meccanismo in certa misura liberatorio della campagna elettorale, Isabelita ha anticipato di parecchi mesi le elezioni che avrebbero dovuto svolgersi nel 1977.

Gli ostacoli che stanno davanti al cammino di Isabelita verso un improbabile rinvincimento sono parecchi, anche lasciando per un momento da parte la crisi economica e il malessere sociale che sono lo sfondo e la cornice della tormentata vicenda dei diecimila mesi di governo della *Jefeta del Estado*.

Il peronismo, che al momento del tardivo e trionfale ritorno del fondatore aveva avuto un soprassalto di apparente vigore, si è spalato irrimediabilmente. L'apacità — il cosiddetto «paritismo autentico» — è stata messa fuori legge poche settimane fa e il suo braccio armato, i *montoneros* sono entrati nella clandestinità, al fianco dell'ERP («Esercito rivoluzionario del popolo»). L'assalto ai depositi militari di Monte Chingolo presso Buenos Aires è stato parato insieme a gruppi armati dell'organizzazione della sinistra peronista e dai guerriglieri dell'ultrasinistra argentina.

Diffidente sempre, e via via più ostile al regime di Isabelita, l'ambiente militare sembra sul punto di abbandonare definitivamente la «apolliticità» sulla quale si era attestato al fine di garantire l'unità delle forze armate. Tre settimane or sono, l'ammutinamento di alcune caserme dell'aviazione, promosso da elementi di estrema destra, ha dimostrato che settori delle forze armate sono pronti a entrare o sono già entrati nel giro del politico. La repressione dell'ammutinamento, come la battaglia di Monte Chingolo, ha avuto l'effetto di far uscire dalla «apolliticità» il comandante delle forze di terra, il generale Jorge Videla, che in un messaggio di Natale alle truppe ha denunciato la corruzione e l'incapacità del potere esprimendo «la tristezza e la rabbia dei veri soldati di fronte alla difficoltà che affliggono il nazionalista e per le quali non si vede prossima alcuna soluzione». Un linguaggio da colpo di Stato, è stato osservato.

Altro nemico: il «lopez-reghismo». Questo ha operato Isabelita nel vortice di un «Watergate» che ha indebolito il già non altissimo credito di cui la presidenza godeva presso l'opinione pubblica. L'ex suo onnipotente consigliere e segretario, Lopez Rega, già ministro del Benessere sociale, è inseguito all'estero da mandati di cattura della magistratura argentina per reati di malversazione che si vuole non lascino indenne la posizione di Isabelita, e non solo sul piano morale. Da questa storia di corruzioni è venuta fuori un'altra

spaccatura nel peronismo, dove i «verticalisti» vogliono fare quadrato intorno alla presidentessa mentre gli «antiverticalisti» vogliono che si vada fino in fondo, a costo di far dimettere Isabelita. La divisione passa anche attraverso i sindacati, già spina dorsale del peronismo e responsabili in buona parte dell'asfissia politica caratteristica dell'Argentina di questi decenni.

IN QUESTO clima di confusione, l'impotenza del governo, cioè del peronismo, è contemporaneamente causa ed effetto del deterioramento progressivo della situazione. Da quando, nel maggio 1973, Peron rientrò in patria dopo 18 anni di esilio, l'Argentina ha avuto sei ministri dell'Interno, cinque ministri dell'Economia, cinque ministri del Benessere sociale (quattro nei ultimi quattro mesi), quattro ministri degli Esteri e via dicendo. Contro le sinistre, l'estrema destra ha mandato in campo le sue «squadrine AAA» (Azione Argentina Anticomunista), sezione locale delle «squadrine della morte» formate dalla polizia brasiliana per eliminare fisicamente gli avversari politici del regime. Sul terreno economico, il governo si limita a moltiplicare misure di svalutazione, al fine di equilibrare la bilancia dei pagamenti, e a chiedere ai paesi ricchi i crediti necessari per un ipotetico ma poco credibile rilancio.

I militari si muovono ormai in totale autonomia da quando il senatore Antonio Luder, presidente ad interim durante la vacanza di Isabelita, diede in ottobre via libera all'intervento delle forze armate nella lotta contro la «sovversione» — soprattutto nella provincia di Tucuman. Azioni dirette, rastrellamenti, arresti, rastrellamenti, impiegarono ormai quotidianamente la truppa, che però non limita il suo campo alla cosiddetta «guerriglia urbana e rurale», ma tende a estenderlo a una pretesa «guerriglia industriale», che comprende sia le lotte operaie sia i sequestri di dirigenti di industria operati da *montoneros*.

Non v'è ormai corrispondenza da Buenos Aires nella quale non si consideri probabile, se non imminente, un colpo di Stato militare. A questo sbocco tenderebbero non solo i generali non più «apollitici». «Osservatori» citati da *Le Monde* ritengono che la continua molestia alle forze armate risponde a un obiettivo ben preciso: creare nei militari un colpo d'animo favorevole al colpo di Stato.

AL DRAMMA argentino assistono — e certo in qualche misura e in qualche modo partecipano — gli Stati Uniti. L'eliminazione di una zona anomala come l'Argentina dal quadro delle dittature obbedienti dell'America latina rientra negli interessi della strategia americana. Il colpo di Stato a Buenos Aires non potrebbe avvenire senza l'assenso di Washington, che intorno a questo paese ha stretto un anello di dittature militari, dal Cile al Brasile.

Sulla sorte di Isabelita e del suo regime, malgrado la dimensione della crisi, è vano far oggi profetie. In attesa degli sviluppi si può solo sottolineare che i militari, impegnati nella repressione, appaiono ben diseredati di non accollarsi questa responsabilità senza rivendicare anche un diritto di intervento sul terreno politico ed economico. Come si leggeva chiaramente nel messaggio del gen. Videla.

Giuseppe Conato

Il Parlamento dovrà decidere sulle modifiche al progetto governativo

MISURE PER L'INDUSTRIA: NUOVE POLEMICHE E PROPOSTE

Anche i socialisti sottolineano la esigenza di introdurre emendamenti nel corso del confronto alle Camere - I tanassiani insistono per una «verifica» - Oggi conferenza stampa di La Malfa, Andreotti e Donat Cattin - CGIL-CISL-UIL esamineranno i provvedimenti la settimana prossima

Devastato il terminal dello scalo «Fiorello La Guardia»

Attentato all'aeroporto di New York: 12 morti

Oltre settanta i feriti - Numerose esplosioni - La polizia aveva ricevuto in precedenza telefonate minatorie - Interrogativi sull'identità dei terroristi

NEW YORK, 30 mattina. Uno spaventoso attentato terroristico ha seminato morte e distruzione, intorno alla 1ª stamata (ora italiana), all'aeroporto Fiorello La Guardia di New York. Il primo bilancio parla di almeno 12 morti e una settantina di feriti. La strage è stata provocata dalla esplosione di uno o più ordigni nel settore dell'aeroporto riservato al ritiro dei bagagli.

Tutti i mezzi di soccorso e le forze di polizia sono stati mobilitati. L'intera zona è praticamente bloccata, mentre l'aerospazio — che salvo casi eccezionali è riservato ai voli nazionali — è stato chiuso al traffico.

Secondo la ricostruzione della polizia, gli ordigni erano contenuti in una o più valigie scarpate da un aereo della TWA e sono scoppiate mentre i bagagli si trovavano ancora sul nastro trasportatore. L'effetto è stato devastante: l'intero terminal è andato deva-

stato. Il tetto è volato in pezzi mentre migliaia di scaglie e di frammenti di vetro falciavano letteralmente la numerosa folla che si accingeva nel locale, in attesa di ritirare i propri bagagli.

Come si è detto, fino al momento in cui scriviamo sono stati recuperati 12 cadaveri; non meno di 75 sono i feriti, molti dei quali in serie condizioni.

Alcune ore prima dello scoppio, la TWA aveva ricevuto una telefonata minatoria; dopo la strage, sarebbe stato rinvenuto un altro ordigno inesplosivo. Le circostanze dello attentato hanno indotto gli inquirenti a formulare l'ipotesi che l'esplosione doveva verificarsi — secondo i piani degli attentatori — su un aereo in volo. Nulla si è potuto finora accertare sulla identità dei terroristi; per quel che se ne sa, nemmeno la telefonata alla TWA ha fornito indicazioni in proposito.

Senza speranza nella miniera indiana



Le speranze di salvare le centinaia di minatori indiani prigionieri nella miniera di Chasala sotto duecento metri di acqua, diminuiscono di ora in ora. Le pompe sono al lavoro ormai da sabato per vuotare le gallerie e trarre in salvo eventuali superstiti, ma il lavoro si preannuncia lungo. Alcuni tecnici hanno parlato di dieci giorni. Dagli Stati Uniti intanto stanno arrivando potenti stazioni di pompaggio per accelerare al massimo l'opera di soccorso. Le mogli e le madri dei minatori piangono ormai la scomparsa dei loro cari. Il dolore delle donne è esplosivo ieri di fronte alla sede della direzione della miniera che è stata assalita a colpi di pietre. Nella foto: la disperazione di una madre durante la protesta.

A PAG. 12

Sui recenti provvedimenti economici del governo sarà deciso, a partire da gennaio, il confronto in Parlamento. E' in questa sede che si troveranno di fronte impostazioni e idee diverse per quanto riguarda la politica economica, ed è qui — soprattutto — che potranno essere introdotti modifiche nei disegni di legge sulla ristrutturazione industriale e le indicazioni, sulla base delle indicazioni e delle proposte che saranno presentate dalle forze politiche e dai sindacati. Le polemiche non sono mancate e non mancano, ma nessuno ha finora sostenuto la tesi — del resto assurda — sotto tutti i profili — di una sorta di intoccabilità del complesso delle misure governative. Lo stesso ministro del Bilancio, Andreotti, ha dichiarato anzi, domenica scorsa, che il governo «sarà apertissimo a recepire emendamenti e controproposte».

Che la strada sia quella di puntare sul confronto parlamentare come su di una occasione difficile ma importante per giungere a un perfezionamento dei provvedimenti viene riconosciuto (al di là delle contrapposizioni di polemica, che in questi giorni sono diventate assai aspre) anche dai democristiani, dai repubblicani e dai socialisti. Soltanto il settore tanassiano del PSDI è sembrato volersi muovere su di un terreno prettamente strumentale: alcuni personaggi di questa ala socialdemocratica, infatti, invece di discutere sul merito dei provvedimenti e sulle questioni di politica economica — che con essi vengono alla ribalta, cercano di porre in primo piano la questione del governo (parlano di «chiarimento» o di «verifica», forse con la speranza che una eventuale crisi di governo a breve scadenza li liberi dalla stretta politica per essi rappresentata dal prossimo Congresso del PSDI). Anche ieri due uomini vicini a Tanassi, gli on. Amadei e Caraglio, sono tornati a battere su questo la prima parolaccia di «difficoltà» in aumento per Moro e La Malfa, il secondo proponendo una riunione della maggioranza che egli sa pressoché impossibile.

I sindacati esamineranno i provvedimenti governativi in settimana prossima. La segreteria CGIL-CISL-UIL, che avrebbe dovuto riunirsi ieri pomeriggio per discutere appunto i disegni di legge varati il 23 dicembre, ha annunciato che provvederà a questo esame soltanto in una prossima seduta, poiché «il governo non ha ancora predisposto il testo definitivo dei relativi disegni di legge sui quali dovrà svolgersi il confronto — nel Parlamento e tra le forze sociali e politiche». Delle misure decise dal governo, dunque, non si conosce ancora il testo esatto. Questa mattina, comunque, il vicepresidente del Consiglio La Malfa, e i ministri del Bilancio e dell'Industria, Andreotti e Donat Cattin, terranno una conferenza stampa a Palazzo Chigi per illustrare «il carattere e i principi ispiratori» dei due disegni di legge. E' facile prevedere che quanto diranno alla stampa servirà, oltre che a puntualizzare alcune questioni, anche ad alimentare le discussioni e le polemiche sulla politica industriale, e, più in generale, sugli indirizzi politici e sul cosiddetto «quadro politico».

Anche i socialisti guardano al confronto in Parlamento. Essi rispondono con vivacità alle critiche che sono state loro rivolte dai repubblicani, respingono alcune accuse, ma usano un tono che tende a non ispirare ulteriormente i contrasti. Ne è una prova una dichiarazione dell'onorevole Manca, della segreteria del partito, polemica anch'essa nei confronti del PRI, e rivolta però essenzialmente alla prospettiva del prossimo confronto parlamentare. L'esponente demartiniano rileva anzitutto le «socialisti concordanze» di socialisti, comunisti e sindacati nel giudizio

(Segue in ultima pagina)

Dal 1° gennaio in vigore la legge

Adesioni e resistenze al «tempo pieno» dei medici ospedalieri

Circa 20.000 sanitari dovranno scegliere fra la struttura pubblica e le cliniche private - Strumentale allarmismo in alcuni settori medici, specie a Roma - La norma in diverse regioni non ha determinato ripercussioni

Ospedale o clinica privata? A questo interrogativo dovranno rispondere entro 24 ore, circa 20 mila medici italiani. Si tratta di quei chirurghi, ginecologi, anestesisti, ortopedici, ecc. che fino a oggi prestavano la propria attività professionale sia negli ospedali che nelle case di cura private, utilizzando il rapporto di lavoro a tempo «definito» (non superiore alle 30 ore settimanali) all'interno dell'ospedale. Lo articolo 42 della legge 132 del 1968 (riconfermata da successivi provvedimenti) cancella

la possibilità di opzione fra lavoro a tempo pieno e quello a tempo «definito»; negli ospedali dice la legge il medico dovrà prestare la propria attività per 36 ore (l'orario previsto dal contratto), altrimenti può rinunciare e scegliere di andare a lavorare nella clinica privata. C'è subito da chiarire che nessuna norma vieta al medico la libera professione e cioè l'attività privata, in uno o più studi. Incompatibile è soltanto il lavoro di ospedale con quello nelle cliniche

private: tanto che l'ente ospedaliero (lo prevede la stessa legge ma il dettato per ora non è stato rispettato) dovrà garantire al medico ambiente e strutture adeguate perché, all'interno dell'ospedale, egli possa anche visitare e ricevere pazienti, privatamente.

Una data da rispettare

Il compagno Sergio Scarpa, responsabile del gruppo sicurezza e sanità del PCI si è rilasciato questa dichiarazione: «Sottolineo innanzitutto che il recente documento congiunto PCI-PSI sulla riforma sanitaria contiene la ferma richiesta che la disposizione di divieto dell'attività nelle case di cura private da parte dei medici ospedalieri a partire dal 1° gennaio 1976 sia rigorosamente rispettata. Anche la DC si è pronunciata contro ogni richiesta di dilazione. Alle disordinate agitazioni condotte in questi giorni da gruppi di medici bisogna rispondere che la norma deliberala sette anni fa ha lo scopo

di assicurare tutta la dotazione dei medici all'ospedale, e solo all'ospedale, come una delle condizioni per il superamento della crisi sanitaria che travaglia il paese. All'inizio dell'applicazione della legge un'importante aliquota di medici ospedalieri (quasi il 40 per cento) scelse di lavorare a tempo pieno nell'ospedale e accettò, così, di abbandonare ogni altra attività professionale privata. L'uscita dalle case di cura private di questa forte aliquota di medici ospedalieri non procedeva allora nessun trauma. Però le flosche resistenze di oggi si rivelano artificialmente legate ad interessi di carattere corporativo».

Questa norma — che tra l'altro avendo sette anni di vita era a tutti gli effetti ben nota e non può essere certo considerata un fulmineo del cielo — sta suscitando ampie reazioni e polemiche, e in alcune province, da parte di associazioni corporative, resistenze se non addirittura aperte minacce di paralizzare l'attività ospedaliera. L'obbligo della scelta, che giunge persino con gravissimo ritardo nel nostro paese, ha detto il compagno Ranalli, presidente della commissione Sanità della Regione Lazio — stronca la prassi della doppia prestazione, esalta il ruolo della medicina pubblica, bonifica il servizio sanitario imponendo alle case di cura private organici dai quali devono restare esclusi i medici ospedalieri. Per questo noi medici profondamente innovatori e riformatori, la norma va quindi rispettata. D'altronde non si deve sottovalutare il fatto che già in alcune regioni il «tempo pieno» dei medici ospedalieri (Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

Per il lavoro alla Harry's moda

I comuni del Salento in sciopero generale

La fabbrica presidiata contro la smobilizzazione - All'Alfa due ore di astensione per la Innocenti - Proposte del governo per il contratto del trasporto aereo

Venti comuni del Salento sciolgono le loro forze sindacali, la salvaguardia dell'occupazione e l'allargamento della base produttiva: di un atto che val al di là della pura importante solidarietà con i lavoratori che presidiano la Innocenti. Si è voluto infatti, con questo sciopero, esprimere una severa critica all'atteggiamento delle Partecipazioni Statali che si sono disimpegnate sulla «questione» Innocenti.

Per quanto riguarda le vertenze contrattuali la giornata di ieri è stata caratterizzata da un'astensione di 24 ore del vicepresidente del Consiglio

il quale successivamente ha convocato anche l'associazione autonoma dei piloti (Anpac). La Malfa ha presentato una sua proposta per il rinnovo del contratto per il lavoro del trasporto aereo. Su questa ipotesi del governo, la Fiat si è impegnata a dare una risposta entro dieci giorni. Intanto stamani avrà luogo una riunione tra la Federazione CGIL, UIL e la segreteria del sindacato unitario. Subito dopo si riunirà il direttivo della Fiat.

Le proposte di La Malfa si articolano in cinque punti. E' previsto un contratto unico per alcune materie (assunzioni con articolazione per i piloti, contratto a termine aspettativa, non retribuita, congedo matrimoniale, maternità, indennità di anzianità decorrenza e durata del contratto). Il secondo punto stabilisce regolamentazioni separate e giuridicamente autonome per le aree contrattuali, una delle quali interessa i piloti mentre le altre sono da definire. Verrebbero poi dichiarati non unitari le norme attinenti specificamente alla professione dei piloti; questa parte del contratto dovrebbe essere gestita dalle organizzazioni dei piloti, con l'assistenza della segreteria. Gli articoli comuni del contratto verrebbero firmati da tutte le parti.

Se venissero accettate queste procedure le parti dovrebbero tornare ad incontrarsi in sede sindacale. Per quanto riguarda i piloti la base di trattativa sarebbe presentata dall'Anpac, previa una consultazione con le altre organizzazioni dei piloti.

Il vicepresidente del Consiglio e il ministro del Lavoro hanno invitato l'Alitalia ad iniziare la trattativa con le parti del governo accettato tale posizione, trascorsi dieci giorni a partire da ieri.

Nel comunicato del governo si sottolinea che l'Alitalia è al limite del collasso finanziario e che ulteriori agguati non determinerebbero un'ancora più accentratore allarme nell'opinione pubblica. A tale proposito vi è da rilevare che la vertenza è arenata non solo a causa delle posizioni dell'Anpac che, rifiutando il principio del contratto unico ha organizzato agguati irresponsabili, ma anche a causa di altri fattori che sono rilevabili nella stessa proposta avanzata ieri.

Fortebraccio

OGGI

torna il senatore

«PRIMA di partire per Hong Kong, da dove fra qualche giorno rientrerà in Italia, il senatore Fanfani...». Queste parole con le quali l'organo ufficiale del Pci ha annunciato il ritorno di Fanfani, il ministro del Bilancio e dell'Industria, Andreotti e Donat Cattin, terranno una conferenza stampa a Palazzo Chigi per illustrare «il carattere e i principi ispiratori» dei due disegni di legge. E' facile prevedere che quanto diranno alla stampa servirà, oltre che a puntualizzare alcune questioni, anche ad alimentare le discussioni e le polemiche sulla politica industriale, e, più in generale, sugli indirizzi politici e sul cosiddetto «quadro politico».

lungi dall'essere superati. Vi risulta che qualcuno abbia mai detto: «Telefoniamo a Fanfani. Sentiamo cosa farebbe lui»? Di nessun uomo politico si è scoperta l'assoluta inutilità come di questo, e l'idea che i cinesi, bizzarri come sono, gli si affezionassero come gli si affezionano a Mao, è un'idea che si è scoperta subito. Quelle laboriose popolazioni amano il bollettino e prediligono lo zampetto e la testina: una qualche speranza non ci ha mai abbandonato. Invece il senatore, ritorna e a quanto ci è dato capire, è colmo di spiriti vendicativi. Molti suoi fedeli lo hanno lasciato e lui arriva con un voluminoso carico, perché, come si prese cura di avvertirci il Giusti un secolo e mezzo fa, «hanno fatto nella Cina / una macchina a vapore / per mandar / la guigliottina / questa macchina in tre ore / fa la testa a centomila / mesi in fila». Così il senatore, aiutato dai fidi Butini e Bartolomei, spera di far cadere il teste e non sa che il suo tempo è irrimediabilmente passato, perché prima ancora che la sua politica è tramontato il suo fisico, e se anche nelle sue visioni cercherà di far comporre il suo nome, dalla sua lingua, fatalmente, si effonderà intollerabile l'odore greve della bettola.

Decisamente contrari alle (Segue in ultima pagina)

Nuova ondata di aumenti dal primo gennaio

RINCARANO POSTE, ASSICURAZIONI E CAFFÈ

Spedire una lettera costerà 150 lire — Le pretese delle compagnie assicuratrici — Da 30 a 40 lire l'aggravio sulla tazzina — Oggi l'incontro sindacati-governo per le tariffe telefoniche

Una pesante ondata di aumenti di alcune tariffe pubbliche e dei prezzi dal primo gennaio prossimo colpirà settori e generi di consumo. Si tratta delle tariffe postali, delle assicurazioni (auto RCA) e della tazzina di caffè che rincarerebbe da 30 a 40 lire (cioè di circa il 40 per cento). A questi aumenti dovrebbero seguire, a non lunga scadenza, nuovi ritocchi al prezzo dei prodotti petroliferi

e, infine, un sostanzioso incremento delle tariffe elettriche, pari a circa il 10 per cento per cinque anni consecutivi. Per quanto riguarda le poste il rincaro medio sarà di circa il 40 per cento. Le lettere passeranno da 100 a 150 lire, le cartoline e i biglietti azzurrati da 70 a 100 lire; le raccomandate costeranno 400 lire e gli esposti 450 lire. Rimarranno invariati, invece,

i costi dei telegrammi e dei biglietti postali. Trai aumenti rappresentano il secondo scaglionamento degli incrementi tariffari decisi alcuni mesi or sono.

A proposito delle assicurazioni auto l'aumento dovrebbe entrare in vigore il primo dell'anno, ma ancora oggi non è stata presa al riguardo nessuna decisione ufficiale. Sta di fatto che le grandi compagnie di assicu-

razione hanno chiesto, da tempo, rincari oscillanti attorno al 40 per cento, mentre le compagnie minori si accontenterebbero di meno della metà. Si è parlato, in questi giorni, di un aumento ufficiale del 20 per cento. La decisione definitiva, comunque, spetta al ministro dell'Industria. Intanto le compagnie di assicurazione hanno già inviato ai propri assicu-

A PAG. 4 ALTRE NOTIZIE